

Brunero Gherardini

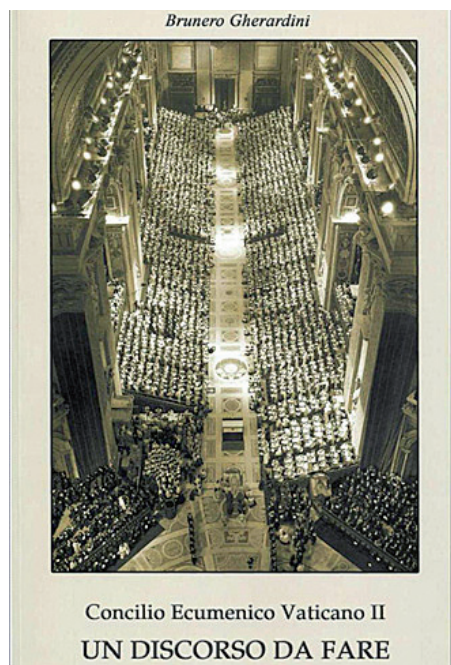
CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

UN DISCORSO DA FARE

1^a puntata

Pubblichiamo un nostro riassunto dei temi più importanti della preziosa opera di Mons. Brunero Gherardini. Questa sintesi contenutistica viene offerta solo per facilitare la conoscenza e soprattutto l'acquisizione personale degli importanti contenuti di fondo trattati. In nessun modo, e per nessun motivo, infatti questa nostra sintesi può o vuole sostituirsi alla lettura diretta del testo impareggiabile di Mons. Gherardini che invitiamo tutti ad acquistare, leggere, approfondire e diffondere per la sua ricchezza unica e insostituibile. Il libro di Mons. Gherardini è destinato ad incidere notevolmente sulla storia del post-Concilio. Questo libro è un'analisi magistrale del valore e dei contenuti del Vaticano II. L'opera è uno squarcio di luce profonda, incisiva su equivoci, ambiguità, pressapochismo, superficialità, fanatismo dei falsi miti creati sia sul concilio che nel post-concilio. Due punti sostanziali: A) Mons. Gherardini afferma, a ragione, che finora la continuità tra Vaticano II e Tradizione cattolica è stata proclamata, asserita, declamata, ma non dimostrata. Chiede, quindi, che invece si dimostri quello che si afferma. B) E ancora: "Il Vaticano II è un concilio dogmatico e quindi vincolante, oppure è un Concilio pastorale, che esclude ogni volontà definitiva, per cui non gli si può attribuire una forza normativa e vincolante, che non possiede perché ha scelto di non possederla".

ANALISI GENERALE (pp. 13-27)



«.../ Dell'ultimo Concilio si è parlato molto; anzi troppo. Non però, o almeno non sempre né primariamente, nel senso giusto. In certi momenti sembrò proprio che tutto avesse avuto inizio col Vaticano II e che gli oltre venti secoli della precedente storia della Chiesa, si fossero volatilizzati. .../ Quasi mai si mise in evidenza il supporto prestato al Vaticano II dal precedente Magistero ecclesiastico. Lodevoli eccezioni: 1) S.E. Rev.ma Mons. Agostino Marchetto con "Chiesa e Papato nella storia e nel diritto, 25 anni di studi critici, Libreria Editrice Vaticana, 2002; e soprattutto "Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia, Libreria

Editrice Vaticana, 2005. .../ 2) "Getsemani" (Roma, 1980) dell'Em.mo Card. Giuseppe Siri, 3) e il ben noto "Jota unum" (Napoli, 1985) di Romano Amerio, 4) ma anche agli scritti d'un teologo e filologo di riconosciuto valore, Johannes Dormann, riguardanti più Giovanni Paolo II che non l'ultimo Concilio Ecumenico.

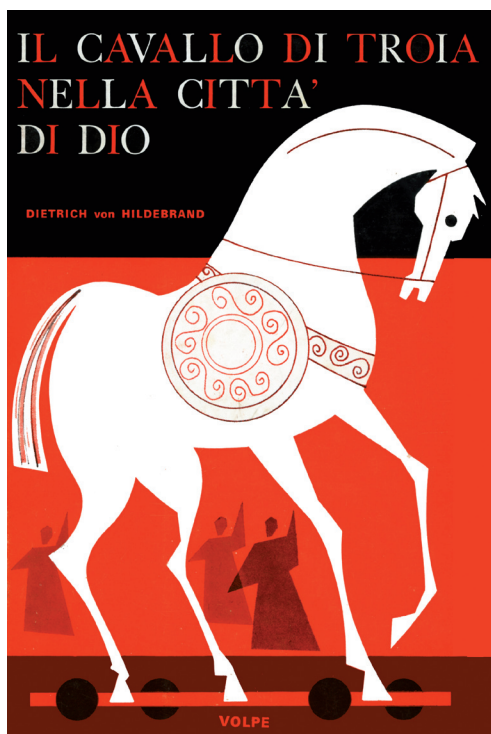
SILENZIO SUL MAGISTERO PRECEDENTE

C'è stato, purtroppo, un assordante silenzio sul Magistero precedente il Vaticano II. .../ C'era soltanto – e doveva esserci – solo il Concilio Ecumenico Vaticano II. .../ Eppure la conclusione del Convegno Internazionale per "L'attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II", celebratosi in Vaticano all'inizio del 2000, affermò che è "decisamente fuorviante l'idea che il Concilio volesse rompere i legami col passato anziché porsi nella linea della Fede di sempre. Anche in questo caso però non si andò oltre una proclamazione. Università, stampa cattolica, centri accademici, pubblicazioni ufficiali, hanno alimentato per anni una "vulgata" interpretativa che ha imposto lo squilibrio corrente. Si pensi all'opera "Storia del Concilio Vaticano II", 5 voll, a cura di Giuseppe Alberigo, Il Mulino-Bologna, 1995-2001), secondo la quale col Vaticano II avrebbe avuto inizio una "nuova chiesa". [sembra si sia cancellato perfino il ricordo di altri Concili (cfr. pp. 85-86); esso è presentato come il Concilio dei Concili, il superlativo, cfr. p. 87)].

NON TUTTO È STATO LIMPIDO E TRASPARENTE

Adesso è venuto il momento di voltare pagine e s'impone la necessità di una riflessione storico-critica sui testi conciliari. .../ Che non tutto, a tale riguardo, sia limpido e trasparente, si avverte anche, o tra le righe, o addirittura con esplicite denunce, in qualche autorevole intervento. Nessuno ha dimenticato l'amarrezza con cui Paolo VI rivelò nel 1972, ad appena 10 anni dall'inizio del Concilio che "da qualche parte, nella Chiesa, è entrato il fumo di Satana". L'allora Card. Ratzinger denunciò la deleteria presenza d'uno spirito "anti": (antispirito del Concilio = zizzania) nella chiesa conciliare e post-conciliare. Prima di diventare Benedetto XVI nella famosa Via Crucis del venerdì santo del 2005, il card. Ratzinger parlò della "sporcizia nella Chiesa anche fra i sacerdoti"; e concluse con una preghiera che fa rabbrivire: "Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, che fa acqua da tutte





le parti" (J. Ratzinger, *Via Crucis*, Tip. Vaticana, 2005, pp. 63.65). Giovanni Paolo II aveva denunciato che il cattolicesimo europeo è in uno stato di "apostasia silenziosa" (cfr. *Ecclesia in Europa*, n. 9).

CI FU VOLONTÀ DI SOVERTIRE?

Di fronte all'anti-spirito del Concilio non si innalzò il muro della verità rivelata: s'abbandonò il quadro delle certezze indiscutibili e s'aprì il ventaglio del discutibile. Alle teologie devianti non si rispondeva con fermezza e, quando qualcuno tentò di farlo, non mancò l'intimidazione di qualche eminentissimo protettore dei vari Schillebeeckx, Kung, Segundo, Boff ecc. /.../ C'era leggerezza, ottimismo irreflessivo e infondato, il capovolgimento della prospettiva non più dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto, la fiducia illimitata nell'uomo, l'annebbiamento del sacro, l'irenismo falso e pericoloso, il buonismo, la desacralizzazione del creaturale e la contemporanea adorazione d'alcuni suoi aspetti, la libertà sopra ogni altro. Il "Cavallo di Troia" non fu propriamente il complesso dei documenti conciliari, ma le idee che alcuni gruppi di pressione riuscirono a far filtrare nell'aula conciliare, determinando il progressivo maturare della linea che sfociò poi nella cultura post-conciliare. La colpa dei Padri conciliari, almeno nella stragrande maggioranza, non fu quella "formale" della "piena avvertenza e del deliberato consenso", ma quella "materiale" della "non avvertenza", della leggerezza, d'un ottimismo superficiale ed esagerato, della soggettiva buona fede. Forse, in alcuni casi, ci fu anche negligenza e mancata vigilanza. Quest'affermazione se da un verso salva i Padri conciliari da una responsabilità diretta

e voluta delle susseguenti derive, dall'altra parte non può metterli tutti sullo stesso piano di buona fede e retta intenzione. Tutti concorsero, ad esempio, a mettere il silenziatore alla Curia romana: tutti perciò sono corresponsabili della rivoluzione copernicana operata dal Vaticano II e dalle sue immediate applicazioni.

ATTEGGIAMENTO ANTI-TRADIZIONE

Se ne ebbe una conferma fin dall'inizio dei lavori conciliari: 1) col netto rifiuto degli schemi preparati dalla commissione antepreparatoria, 2) ma anche in seguito con una politica che, senza colpire direttamente le prerogative papali, ne attenuasse il peso sull'episcopato e sulla Chiesa stessa. La chiamarono "politica del carciofo": via una foglia oggi, via una foglia domani, per rendere disponibile lo spazio ad altri componenti della vita ecclesiale (vescovi, preti, donne, laicato, popolo di Dio, ecc.). /.../

Non c'è dubbio che lo Spirito Santo promuove e guida un Concilio legittimamente



convocato. Ma questo non toglie che l'azione dello Spirito Santo può trovare resistenza, formale o materiale, nella libertà degli uomini che danno vita al momento conciliare, per questo ci potrebbe essere la possibilità persino di un suo fallimento. Se una perversa libertà umana prevalesse contro l'azione dello Spirito Santo, nel momento in cui questo si verificasse, il Concilio ecumenico cesserebbe d'essere tale. Anche se l'errore in materia di Fede e di morale dev'essere formalmente escluso dalle possibilità d'un Concilio autentico, nessuno può escludere qualche formulazione meno felice e perfino non totalmente in linea con quelle della Tradizione della Chiesa.

QUAL È LA NATURA DEL CONCILIO?

Bisogna considerare la natura di ogni Concilio insieme alle sue finalità immediate. Se a tutti i Concili è dovuto religioso rispetto e adesione, non ne consegue che tutti abbiano la stessa efficacia vincolante.

1) Quella d'un Concilio rigorosamente dogmatico non si mette nemmeno in discussione: esso è infallibile e irreformabile e vincola tutta la Chiesa in tutte le sue componenti.

2) Questa efficacia è assente in un Concilio non rigorosamente dogmatico.

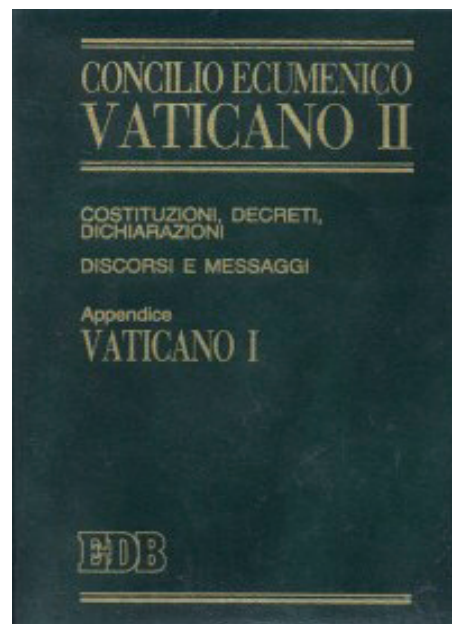
3) I Concili strettamente disciplinari, riformistici, legati alle contingenze dell'epoca – si pensi alle Crociate – anche se possono ricollegarsi con discussi dogmi di fede, non assurgono alla dignità di Concili dogmatici.

4) Quando poi un Concilio presenta se stesso, il contenuto e la ragione dei suoi documenti, sotto la categoria della pastoralità, autoqualificandosi come pastorale, esclude in tal modo ogni intento definitorio. Per questo non può pretendere la qualifica di dogmatico, né altri possono conferirla. Nemmeno se al suo interno risuoni qualche appello ai dogmi del passato e sviluppi un discorso teologico. Teologico non è, necessariamente, sinonimo di dogmatico.

Questa ultima (la n.4) è la "ratio" che guidò, dall'inizio alla fine, il Vaticano II. Chi, citandolo, l'equipara al Tridentino e allo stesso Vaticano I, accreditandogli una forza normativa e vincolante che di per sé non possiede, compie un illecito ed in ultima analisi non rispetta il Concilio stesso.

NON FARE DEL VATICANO II UN ASSOLUTO

Qualcuno dirà che nessuno ha mai definito dogmatico il Vaticano II. Tuttavia è vero che nel post-concilio si è fatto di questo Concilio un assoluto. Non si tratta di mettere in soffitta l'ultimo concilio o di liquidarlo con tono scanzonato: si tratta solo di rispettarne la natura, il dettato, le finalità e la pastoralità ch'esso stesso rivendica. Ci vuole un'opera di revisione e di rivalutazione da parte di un bel manipolo di specialisti. I 16 documenti del



Vaticano II richiederebbero un gran numero di specialisti. Appare ineludibile una seria analisi critica dei documenti del Vaticano II . /.../. Comunque solo il Papa può collocare tutto nelle giuste dimensioni. Egli il 22 dicembre 2005 fissò il criterio per una retta interpretazione del Vaticano II nell'ermeneutica della continuità. Il 25 gennaio 2009 fu riproposto sull'Osservatore Romano (p. 5) il discorso che lumeggiava tale criterio. /.../

CAMBIAMENTI SOSTANZIALI O ACCIDENTALI?

Per una vera riforma, bisogna seguire l'ermeneutica della continuità dell'unico soggetto-Chiesa (Benedetto XVI, discorso 22/12/2005). Il principio è questo: le verità della Tradizione non cambiano né smarris-

scono, fino a perderla, la loro importanza a contatto con la cultura moderna; debbono però, essere diversamente espresse per fronteggiare le sfide di questa stessa cultura. Ciò non significa rompere con la Tradizione, ma aprire la Tradizione stessa alla novità e iscrivere questa novità nella plurisecolare traiettoria della Tradizione come uno sviluppo nella verità, non come una sua negazione. Ora tutti i documenti del Vaticano II, anche se non tutti univocamente, concorrono al detto sviluppo e pongono la Chiesa al passo con la cultura dei tempi nuovi? È proprio vero? Ho i miei dubbi e non infondati.

ROTTURA CON LA TRADIZIONE

Il Papa aveva sollecitato, come possibile e

doverosa, la riformulazione magisteriale di "cose contingenti": né la DH, né la GS, né altri documenti conciliari, pur riformulando, fanno ciò su "cose contingenti", né contingenti potranno dirsi essi stessi.

Se poi si guarda alla "libertà religiosa" o alla "collegialità" (come duplice e paritetico possesso della medesima piena ed universale giurisdizione ecclesiastica) o alla "rivelazione" che obbliga solo limitatamente alle verità salutari, ci si rende conto che l'innovazione, già durante il Concilio andò ben oltre la frontiera del contingente.

CAPITOLO I (pp. 31-45)

AGGIORNAMENTO



VERA E FALSA APERTURA

/.../ L'apertura era un rischio da correre, una sfida da accettare. Purtroppo apertura significò, già durante il Concilio, disponibilità, ammiccamenti, attenuazioni, cedimenti, concessioni, deformazioni.

(N.d.R. = cfr. Dominus Jesus, vero e falso dialogo = N.d.R) /.../ È vero che agli inizi, ma anche durante i suoi lavori, il Vaticano II ebbe difficoltà, non solo di metodo, ma anche e soprattutto d'orientamento e di contenuto.

- 1) Rifiutò non pochi degli schemi precedentemente preparati con la collaborazione di periti da tutte le nazioni,
- 2) e ne affidò la rielaborazione ad una commissione mista
- 3) e dette la direzione dei propri lavori ad una commissione speciale. Quando si trovò in un momento di difficoltà, senza un piano veramente organico, intervenne Paolo VI che concentrò sulla Chiesa gli interessi conciliari, articolandoli così: a) in primo luogo "Chiesa mistero", b) poi "Chiesa missione", c) e quindi "rapporto Chiesa-mondo".

VERO E FALSO AGGIORNAMENTO

La parola s'affermò sorprendentemente nell'aula conciliare.

A non pochi parve la "pietra filosofale". Non sempre se ne è avuta e si ha un'adeguata nozione. L'idea di aggiornamento di Giovanni XXIII fu espressa nel discorso dell'11 ottobre 1962: a) il Concilio non doveva attardarsi a fortificare i vecchi pilastri della Fede e del Dogma, s'astenesse anzi da nuove definizioni dogmatiche; b) e concentrasse i suoi sforzi nell'impegno di far presente Cristo all'uomo contemporaneo, alla sua mentalità, alla cultura dei tempi nuovi.

COSA SIGNIFICA AGGIORNAMENTO?

La parola è un francesismo e in francese ("ajourner") significa soprattutto "rimandare ad altra data" oppure "mettere al corrente". Non mancano significati ulteriori come "rielaborare un lavoro con dati o più recenti o nuovi" ed anche "adeguare qualcosa ai tempi". L'analisi dei Padri conciliari sulla temperie culturale in atto, però, rimase quasi sempre nel generico, nell'approssimativo e nel ripetitivo. Un chiaro esempio è in G.S., n. 4 b. L'analisi sarebbe stata più completa e obiettiva se, della trasformazione in parola, avesse indicato: a) le vere ragioni; b) le fonti remote ed immediate; c) il grado d'incidenza sui più disparati settori, compreso quello religioso e teologico, per trarne le debite conclusioni. Ciò non fu fatto. Per esempio non furono chiariti i rapporti tra questi mutamenti e la secolarizzazione che operava un

distacco di tutto il reale dal Cristianesimo.

RIFIUTO SCHEMI FASE PREPARATORIA

Come si realizzò l'aggiornamento? Ben presto fu chiaro: col ribaltamento radicale delle posizioni predisposte nelle fasi preparatorie del Concilio. Già nella prima sessione del 1962, si dette un calcio praticamente a tutti gli schemi, perché – si diceva – ritenuti espressione d'una mentalità vecchia, chiusa e intransigente. [N.d.R. = "Tutto il triennale lavoro preparatorio, condotto sotto la presidenza di Giovanni XXIII, andò rigettato" (Iota Unum, Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 1985, p. 74) = N.d.R.]. Tutto era invischiato di questa mentalità. La risposta alla domanda "aggiornamento, in che cosa?" è sempre stata poco chiara. Eppure Giovanni XXIII, prima del Concilio aveva convocato un Sinodo romano, approvando decisioni che tutto sono, tranne una mo-

PRIMO SINODO DIOCESANO di ROMA



dernizzazione. (N.d.R. = cfr. "Iota unum", ed. cit., pp. 48-51). Si pensò che l'aggiornamento dovesse procedere in due sensi: a) nel senso di una maggiore libertà da Roma (si provvide a questo non solo col ridimensionamento della Curia romana e una notevole rivalutazione dell'episcopato, della sua sacra mentalità, missione apostolica, compiti governativi, ma anche con la successiva istituzione del "Sinodo dei Vescovi"). b) Nel senso di un rinnovamento più profondo in ambito liturgico, teologico, formativo. Si provvide a questo, che qualcuno chiamò "aggiornamento in profondità", con formulazioni e prese di posizione mozzafiato per la loro forza innovativa, in qualche caso dirompente ed invasiva e per il "coraggio" di proporle come idee evangeliche, nonostante non fosse per niente evidente il loro fondamento biblico e la loro connessione con la Tradizione. Si parlava addirittura di riconciliazione della Chiesa col mondo! In un libro di meditazioni per Suore si parlava addirittura di "convertirsi al mondo"! Si voleva agire sulle strutture portanti della Chiesa, come se esse potessero essere rivedute e corrette a piacimento. c) La struttura istituzionale della Chiesa, benché insopprimibile, si riteneva che risentisse d'epoche lontane. d) Il cerimoniale delle apparizioni papali era quello della corte bizantina. e) La stessa dottrina del "primato petrino", veniva agganciata a cause storiche, maturate verso il 2° secolo come punto terminale d'una evoluzione tra partiti in contrasto. Queste erano le idee che in Concilio serpeggiavano, diffondendosi uno spirito non dichiaratamente antipapale ma critico dell'esclusivismo primaziale del Papa, paradossalmente giudicato liberatorio del Papa stesso e del suo ministero.

IDOLATRIA DELL'UOMO

Lo scarto maggiore (tra Chiesa e mondo) era costituito dalle rispettive antropologie. La concezione cristiana dell'uomo (crea-

tura dipendente da Dio e dalla Chiesa) cozzava radicalmente ed antitetivamente con le filosofie e le antropologie moderne i cui moduli, non univoci e perfino contraddittori, facevano dell'uomo il valore di fondo ed il protagonista unico. Questo settore fu privilegiato dall'aggiornamento in profondità e qualificò in modo impressionante (specialmente in GS e in DH) l'azione modernizzatrice del Concilio.

SPIRITO DELL'AGGIORNAMENTO

Fu, prevalentemente, polemico soprattutto nel condannare il passato recente e remoto. Era evidente che riemergevano, al Concilio, le antiche spinte moderniste, fronteggiate a suo tempo da San Pio X, ma non debellate. Non si sopportava il giuramento



antimodernistico che San Pio X aveva reso obbligatorio e lo si voleva mettere al bando per sempre. Si rifiutava l'apologia e la difesa della fede che aveva caratterizzato l'era tra i due Concili Vaticani. Ora il Vaticano I veniva giudicato troppo intransigente, chiuso in una condanna ormai antistorica contro lo spirito del tempo. Non si tollerava che lo spirito del mondo e del tempo fosse fronteggiato e respinto come il nemico dichiarato di Cristo e della Chiesa! Non si tollerava il sistema curiale post-Vaticano I, soprattutto dopo il Codice di Diritto Canonico del 1918 che avevano consacrato la struttura verticistica della Chiesa fondandola sull'uomo-roccia, contro il quale non avrebbero prevalso le forze del male (Mt 16,16-19): lì si vedeva come l'emblema di una Chiesa "congelata" in una struttura gerarchica, "sorda" alle sollecitazioni che venivano dall'esterno, in pro-



fonda adorazione del suo Pastore. Si parlò, sprezzatamente di "papolatria" (N.d.R. = per poi sostituita, dopo il Concilio, con la "vescovo-latria"? = N.d.R.).

CHIESA GERARCHICA SOTTO PROCESSO

Contro la struttura gerarchica della Chiesa fu scagliata una superficiale critica storica che la considerò come l'epilogo di una lunga involuzione: dall'autentica "chiesa-comunione", alla "chiesa-società" che avrebbe subito l'influsso medievale del feudalesimo.

LO SPIRITO DEL CONCILIO

Nell'Aula conciliare si respirava un'atmosfera di romantica fiducia nella libera e creativa intelligenza dell'uomo e nel dialogo con tutti senza preclusioni ideologiche senza freni disciplinari, per distaccarsi dalla c.d. "Chiesa preconciliare", ritenuta isolata dal mondo e dalla storia. Fuori dell'aula conciliare la condanna fu anche più decisa. Una critica faziosa vide nel "preconciliare" una larva di Chiesa, un "chiesasticum" astorico, meritevole solo di condanna. Contro la cosiddetta "torre d'avorio" non s'andò per il sottile: la condanna ora fu aperta, ora a mezza voce, ma sempre di condanna si trattò. Si voleva smantellare una mentalità collaudata dal tempo: il collaudo era la Tradizione. Nella Tradizione si vedeva solo smania di potere, trionfalismo e sopravvalutazione delle capacità di governo.

L'aggiornamento non si contentò di qualche ritocco esteriore (liturgia, traduzione dei testi sacri, liberalizzazione del modo di vestirsi dei preti e dei religiosi) ma diede vita ad un'opera di modernizzazione che nel post-concilio portò l'omologazione della Chiesa sempre più in basso, su una piattaforma generica e non specifica, in un quadro vagamente assembleare (N.d.R. = La cosiddetta "religione dell'assemblea" = N.d.R.), in un'atmosfera talmente secolarizzata che spogliò il sacerdote della sua SACRALITÀ, assimilandolo o ad un presidente o ad un



semplice funzionario o ad un dandy da locali notturni. Collateralmente, tanto la veste talare del sacerdote, quanto il sacro abito dei religiosi (con particolare riferimento a quello che dava risalto alla “sposa di Cristo”) venne presto accantonato lasciando che le nuove fogge esprimessero appieno l’adeguamento agli standard del mondo.

FRENESIA DEL NUOVO

Nella “frenesia del nuovo”, di nulla si prendeva scandalo. La direzione fu impressa già durante la prima sessione del Concilio quando il vecchiume tomistico-scolastico-curiale fu inesorabilmente sepolto. Un vescovo – E.

J. De Smedt – attaccò con inaudita virulenza il clericalismo degli schemi e la concezione piramidale della Chiesa con in cima un “papa che è tutto” e alla base “i membri di second’ordine, i laici, che non sono nulla”: facendo piazza pulita della c.d. Chiesa militante, condensò le sue critiche nel trittico clericalismo-giuridicismo-trionfalismo.

BUTTATO IL BAMBINO CON L’ACQUA DEL BAGNO

Non c’è dubbio che ci fossero, qua e là, nella Chiesa (di ieri o di oggi) come in ogni famiglia e società, delle situazioni da sanare. /.../ Ma l’anticlericalismo e l’individualismo reli-

gioso non erano la piaga più preminente del momento. Preminente era invece il progressivo affievolirsi dell’autocoscienza cattolica sotto la pressione di una cultura inarrestabilmente in fuga dal soprannaturale.

DEMONIZZAZIONE CHIESA PRIMA DEL VATICANO II

Una cosa è un pacato confronto, un’altra cosa è una politica di demonizzazione fra la Chiesa del prima e del dopo il Vaticano II. Ma questo solo fu fatto: un “de profundis” al passato e un’incensazione costante e acritica del “sol dell’avvenire”.

CAPITOLO II (pp. 47-65)

VALORE E LIMITI DEL VATICANO II

Qual è la natura e la finalità del Vaticano II? Questo è importante per differenziare il Vaticano II da altri Concili ed in particolare modo dal Tridentino e dal Vaticano I:

1) sulla base delle sue stesse finalità: non definitorie, non dogmatiche, non dogmaticamente vincolanti, ma pastorali. 2) E quindi sulla base della sua specifica natura di Concilio pastorale. Che cosa è un Concilio pastorale? Si usa molto questa parola “pastorale” ma mai fino ad oggi è stato precisato il suo significato. Eppure non si potrà valutare oggettivamente il Vaticano II se non si diranno parole chiare e obiettive su ciò che gli deriva dall’essere “pastorale” e su come la sua “pastoralità” lo renda diverso da altri Concili.

ASSENTE LA VOLONTÀ DEFINITORIA

Dico subito che neanche una sola definizione dogmatica rientrò negli intenti della Lumen Gentium o degli altri documenti del Vaticano II il quale non avrebbe potuto nemmeno proporla avendo rifiutato di mettersi sulla linea tracciata dagli altri Concili. I Concili si sono sempre espressi attraverso Capitoli e Canoni: 1) i Capitoli esponevano la dottrina infallibile e irreformabile; 2) i Canoni condannavano gli errori opposti a quella dottrina. In qualche caso, mediante il linguaggio tecnico “definimus” e “damnamus” i precedenti Concili avevano dato chiara indicazione della loro VOLONTÀ DEFINITORIA, nel corso degli stessi Capitoli. Tutto ciò è assente nel Vaticano II. Ciò

sembra contraddetto dall’aggettivo “dogmatica” con cui il Concilio definisce due costituzioni (L.G. e la DV). Esse sono articolate in Capitoli ma non ci sono i Canoni di condanna, rinunciando così a qualificare dogmaticamente le rispettive dottrine. Perché

Cap. 15. Con qualunque peccato mortale si perde la grazia, ma non la fede

Contro le maligne invenzioni di taluni, i quali «con un parlare solenne e lusinghiero ingannano i cuori dei semplici» [Rm 16,18], bisogna affermare che non solo con l’infedeltà [can. 27], per cui si perde la stessa fede, ma anche con qualsiasi altro peccato mortale, si perde la grazia già ricevuta della giustificazione, anche se non si perde la fede [can. 28]. Con ciò difendiamo l’insegnamento della legge divina, che esclude dal regno di Dio non soltanto gli infedeli, ma anche i fedeli immorali, adulteri, effeminati, sodomiti, concubini, ladri, avari, ubriacconi, malédici, rapaci [cf. 1Cor 6,9s], e tutti gli altri che commettono peccati mortali, da cui con l’aiuto della grazia potrebbero astenersi e a causa dei quali vengono separati dalla grazia del Cristo [cann. 27].

Cap. 16. Del frutto della giustificazione, ossia del merito delle buone opere e della ragione di questo merito

Ora agli uomini giustificati in questo modo, sia che abbiano sempre conservato la grazia ricevuta, sia che, dopo averla perduta, l’abbiano recuperata,

Canoni sulla giustificazione

Can. 1. Se qualcuno afferma che l’uomo può essere giustificato davanti a Dio con le sole sue opere, compiute mediante le forze della natura umana, o grazie all’insegnamento della legge, senza la grazia divina che gli viene data per mezzo di Gesù Cristo: sia anatema [cf. *1521].

Can. 2. Se qualcuno afferma che la grazia divina meritata da Gesù Cristo viene data all’uomo soltanto perché possa più facilmente vivere nella giustizia e meritare la vita eterna, come se col libero arbitrio, senza la grazia, egli possa ottenere l’una e l’altra, benché faticosamente e con difficoltà: sia anatema [cf. *1524s].

Can. 3. Se qualcuno afferma che l’uomo, senza l’ispirazione preveniente dello Spirito Santo e senza il suo aiuto può credere, sperare e amare o pentirsi come si conviene, per ottenere la grazia della giustificazione: sia anatema [cf. 1525].

Can. 4. Se qualcuno dice che il libero arbitrio dell’uomo, mosso e stimolato da Dio, non coopera in nessun modo esprimendo il proprio assenso a Dio, che lo muove e lo prepara a ottenere la grazia della giustificazione; e che egli, se lo vuole, non può rifiutare il suo consenso, ma come cosa inanimata resta assolutamente inerte e gioca un ruolo del tutto passivo: sia anatema [cf. *1525].

si chiamano allora “Costituzioni dogmatiche”? Evidentemente perché recepirono dogmi precedentemente definiti, ma anche per ammantare di sicurezza il loro contenuto dottrinale, che trova conferma solo se sono applicati i principi ermeneutici richiamati

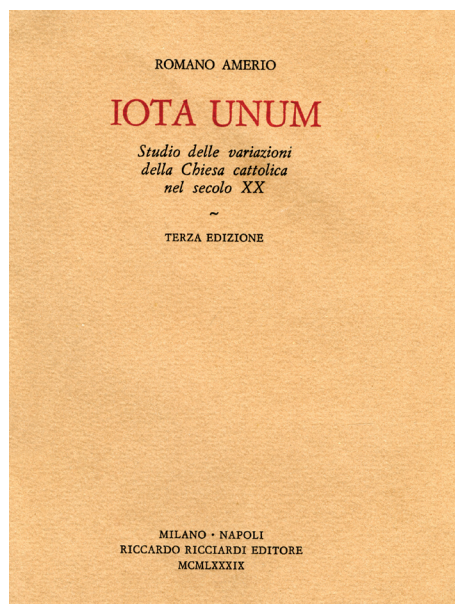
da Mons. Felici. Se fosse così non sarebbe lecito porre su un medesimo piano dogmatico tutti i documenti del Vaticano II, visto che solo due di essi sono qualificati come “dogmatici”. /.../ Per questo è lecito riconoscere al Vaticano II un’indole dogmatica

solamente là dove esso ripropone come verità di Fede, dogmi definiti in precedenti Concili. Le dottrine, invece, che gli sono proprie non potranno assolutamente considerarsi dogmatiche, per la ragione che sono prive dell’ineludibile FORMALITÀ DEFINITORIA e quindi della relativa “voluntas definiendi”.

Neanche è sufficiente che tali dottrine proprie si presentino come sviluppo ed esplicitazione di quelle precedentemente definite, anche quando altro non sono che novità, talvolta perfino assolute; neanche è sufficiente che esse vengano verbalmente (“a parole”) collocate nel solco della Tradizione.

Stante il contesto pastorale del Concilio vengono a mancare d’efficacia dogmatica quelle espressioni magisteriali cui talvolta il Vaticano II ricorre, riecheggiando il linguaggio di altri Concili, come “Il santo Sinodo insegna (docet) – insegnamo e dichiariamo (doce-mus et declaramus)”.

Il Vaticano II non può definirsi, in senso stretto, dogmatico E LE SUE DOTTRINE, NON RICONDUCIBILI A PRECEDENTI DEFINIZIONI, NON SONO NÉ INFALLIBILI NÉ IRREFORMABILI E DUNQUE, NEMMENO VINCOLANTI. Chi le negasse non è formalmente eretico. Chi le imponesse come infallibili ed



irreformabili, andrebbe contro il Concilio stesso. [N.d.R. = "Prescindendo da ogni comparazione tra Concilio e Concilio, è però possibile comparare tipo di Concilio a tipo di Concilio e allora appare chiaro che il tipo dogmatico, che stabilisce la dottrina immutabile, prevale sul tipo pastorale, tutto dominato dalla storicità, che promulga decreti "de agilibus" passeggeri e reformabili. Ogni Concilio dogmatico ha d'altronde una parte pastorale, cioè decretoria, fondata sulla dogmatica. Nel Vaticano II la proposta di esporre prima la dottrina e poi la pastorale, venne respinta. Nel Vaticano II non appare nessun pronunciamento di genere dogmatico che non sia replicazione di precedenti Concili. La "Nota" diramata il 16/11/1965 da Mons. Pericle Felici, segretario generale del Concilio, sulla qualificazione teologica spettante alle dottrine enunciate dal Sinodo stabiliva: "Il Sacro Concilio definisce dover-si credere delle cose di fede e di morale, soltanto quelle che la Chiesa ha apertamente definito come tali". Ora, non c'è pericope di testi conciliari la cui dogmaticità sia asseverata, essendo peraltro sottinteso che, dove si riafferma la dottrina già definita in passato, la qualificazione teologica non può essere dubbia. Comunque, nella comparazione dei tipi che dicemmo, la priorità del dogmatico è da tenere fermamente" (cfr. Romano Amerio, *Iota unum*, ed. cit., pp. 60-61) = N.d.R.].

PASTORALE, NON DOGMATICO

Non ne segue, però, che il suo insegnamento (non dogmatico) non abbia dignità ed autorevolezza non comuni. Anzi il contrario sia perché deriva dal Magistero solenne della Chiesa, sia perché la stessa materia trattata può essere sintomatica di dignità ed autorevolezza. Quando la materia non attiene alla Fede e alla Morale, né ha una fondazione biblica, né è mai stata proposta precedente-

mente in termini vincolanti, dovrà sempre essere accolta religiosamente come insegnamento conciliare, ma non alla stregua di dottrine rigorosamente dogmatiche.

APPELLI A BIBBIA, CONCILI, E TRADIZIONE

Possono dare l'impressione di una fondazione biblica degli insegnamenti conciliari e anche di una loro continuità col Magistero precedente (Decreto, *Christus Dominus*, n. 14 - sull'ufficio pastorale dei Vescovi) (P.C., 6; DV, 24; O.T., 16) (L.G., n.1) (L.G., n. 22-23; n. 51; n. 66;) (U.R., n. 14) (D.V., n.1) (G.S., 59). (O.T., conclusione) (U.R., n. 14) (U.R., n. 18) (D.V., n. 12) (L.G., n. 20). (cfr. L.G., n. 21). (G.S., n. 58) (D.H., n. 1) (S.C., n.4; n. 23), ecc. (N.d.R. = sia durante il Concilio, ma soprattutto dopo il Concilio, lo scopo della fronda modernista era di ridurre il Supremo Magistero, solo a



Magistero (senza il "Supremo") e il Sommo Pontefice solo a Pontefice (senza il "Sommo"): Magistero = sì; Supremo = no! Pontefice = sì; Sommo = no! In questo modo si cambia la faccia della Chiesa e si fa del Papa solo un vescovo tra vescovi, o un cardinale tra cardinali! = N.d.R.)

VATICANO II SI COLLEGA CON LA TRADIZIONE?

Il grande lavoro che gli esperti dovrebbero fare è verificare in che misura il Vaticano II si colleghi, effettivamente, e non solo attraverso le sue dichiarazioni, con le dottrine espresse o conciliarmente o dai singoli Pontefici, o dal ministero episcopale, e trasmesse dalla Tradizione alla vita stessa della Chiesa.

COSA SIGNIFICA "PASTORALE"?

Neanche i Padri conciliari sono riusciti a dirlo. Qui di chiarezza ce n'è veramente poca.

Pastorale diventa così un aggettivo al quale si può far dire un pò di tutto e il suo contrario. /.../ Di che cosa si tratta, in realtà? Sarebbe bello dirlo, ma non lo fu nemmeno per i Padri conciliari. Tant'è vero che ci furono ben 541 proposte di cambiare il titolo della *Gaudium et Spes* (Dichiarazione, Lettera conciliare-sinodale, Annuncio, Annuncio mondiale, Dialogo tra Chiesa e mondo). Insomma non ci fu chiarezza. A chi rifiutava "pastorale" veniva detto che l'aggettivo intendeva tradurre la dottrina in termini operativi. La nota di pastoralità è di tutto il Concilio. Ciò comporta nel Vaticano II non l'assenza del profilo dottrinale, ma l'assenza dell'intento definitorio e, di conseguenza, assenza di nuove formulazioni dogmatiche. Il profilo dottrinale è presente in esso, infatti, sotto molteplici aspetti:

- 1) Come riesumazione di precedenti Concili.
- 2) Come attenzione ai dati della tradizione filosofico-teologica.
- 3) Come preoccupazione per l'esegesi biblica.
- 4) Come esigenza della stessa metafisica.
- 5) Come segnalazione dei traguardi culturali ultimamente raggiunti.

Alla fine però è sempre la pastoralità che prende il sopravvento.

Il Vaticano II emerge nella storia dei Concili non per una sua incidenza dottrinale – ed ancor meno dogmatica – ma per le novità d'atteggiamento, di valutazione, di movimento e d'azione, introdotte nei gangli vitali della chiesa, **SENZA UN EVIDENTE E NECESSARIO NESSO CON LE SUE VERITÀ**. Escludendo che il Vaticano II possa citarsi a fondamento di tesi genuinamente dogmatiche, concedendo che ci possa essere qualche spunto dottrinale e perfino di qualche sua innovazione, affiora l'amara constatazione della non specificità del Concilio (N.d.R. = che quindi si costituirebbe come un Concilio anomalo!!! = N.d.R.).



CAPITOLO III (pp. 67-88)

PER UN'ERMENEUTICA
DEL VATICANO II

Cosa significa la parola ermeneutica? Significa "l'arte dell'interpretazione": essa spiega, interpreta, traduce. Vediamo quali sono alcuni criteri ermeneutici.

1) I CRITERI
IMMANENTISTICI

Essi potrebbero indicarsi anche come storicistici, razionalisti, sociologici, naturalistici, fenomenologici e via di questo passo. Li chiamo "criteri dai tetti in giù" perché sopra di sé non hanno spiragli o li negano in assoluto. A me sembra che il Vaticano II, non perché privo di aperture "metafisiche" ma per un attestato di simpatia (talvolta come in GS, addirittura eccessiva) ai valori storici, abbia imboccato la strada dei criteri suddetti, criteri immanentistici. Questo fu l'errore. Un'infondata illusione.

GRAVISSIMA SOVERSIONE

Costituendo G.S. e D.H. come l'anti-Sillabo, in pratica si rinnegava un atto formale del Magistero e si affermava che con gli errori condannati si potesse invece instaurare un rapporto di cooperazione, addirittura per il bene e la salvezza eterna dell'uomo!!!

DOCUMENTI DATATI

In alcuni s'inneggia agli "sviluppi meravigliosi della tecnica e della ricerca scientifica" che "insieme con i mezzi di comunicazione sociale, danno agli uomini la possibilità /.../ d'accostarsi più facilmente al patrimonio culturale e spirituale, e di completarsi vicendevolmente, intrecciando relazioni più strette a livello associativo ed internazionale" (G.E., proemio). Si esalta la tecnica (G.S., 5; n. 23; n. 57; n. 64) e lo sviluppo del progresso umano (IM 2; GE 10; GS 37.39.53.72), cioè culturale, economico e sociale (GS 73), in dimensione univer-

sale (ApA 14; DV 36; GS 10.82.84.86) che fornisce, per così dire, la materia della promozione umana" (GS 35), con speciale riferimento alla promozione dei giovani e della donna (GS 52). Sembra che ci sia stato uno smodato interesse alla realtà spazio-temporale – alla quale un concilio non dovrebbe dare un'attenzione di privilegio – che ha invitato la lepre a correre. Il post-concilio non solo fece propria questa strana esaltazione, ma l'esasperò

e la portò alle conseguenze estreme.

CREATO NUOVO
CRISTIANESIMO

Stava nascendo un Cristianesimo di nuovo conio. Contestato e banalizzato il soprannaturale, gradualmente confuso con il naturale



come se fosse un'esigenza ineludibile, si creò un nuovo e diverso cristianesimo.

Procedendo di questo passo la rivoluzione nella Chiesa arrivò dove si voleva farla arrivare:

1)annullamento formale della distinzione tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli;

2)creazione una fantomatica "chiesa di Cristo" che non sarebbe costituita da nessuna delle esistenti chiese storiche, neanche quella cattolica, la quale condurrebbe, insieme alle altre, nel tempo a darle una consistenza;

3)promozione, su basi e criteri quasi esclusivamente marxisti, della c.d. "teologia della liberazione";

4)invenzione delle fantasiose e banali c.d. "teologie del genitivo" (N.d.R. = teologia dell'Afri-

ca, teologia del sorriso, della liberazione, della donna, ecc., = N.d.R.)

5)creazione di una coscienza autonoma che si liberi della tutela di Roma e della Curia;

6)riformulazione della Fede secondo il "catechismo olandese";

7)ridimensionamento della figura e del ruolo del Papa; (alcuni sostenevano l'assenza di veri fondamenti neotestamentari);

8)interpretazione della Bibbia sempre più legata alla metodologia liberale e sempre più indipendente dal Magistero e dall'ermeneutica cattolica;

9)concezione missionaria libera da ogni forma e tentazione di proselitismo;

10) un ecumenismo selvaggio, non più neanche ristretto alle confessioni cristiane, ma aperto a tutte le religioni (soprattutto quelle che si autodefiniscono rivelate); fondato su un irenismo ingenuo e disposto ad aperture da capogiro. A tale ecumenismo, purtroppo, una patente di legittimità venne dal c.d. "Spirito di Assisi" grazie all'incontro multi religioso ivi celebrato e a quelli che l'avrebbero poi seguito.

ANTI-CONCILIO

Tutto ciò non dipende direttamente dal Vaticano II, ma dall'anti-concilio.

1)Il Concilio aveva infatti distinto il sacerdozio ministeriale da quello dei fedeli laici "una diversità non solo in grado, ma anche di natura" (L.G., n. 10).

2)Non aveva declassato la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica a livello di qualunque altra comunità cristiana, ma l'aveva identificata con quella "governata dal successore di Pietro e dai vescovi in

comunione con lui" (L.G., n. 8);

3)Non aveva promosso l'avventura delle teologie dal basso, ma aveva chiesto un rinnovamento teologico su basi più scritturistiche, alla luce della fede e sotto la guida del Magistero ecclesiastico", "avendo S. Tommaso per maestro" (O.T., 15-16; cfr.





G.E., n. 10).

4) Aveva confermato la struttura gerarchica della Chiesa, il primato petrino, la funzione dell'episcopato, dei preti, dei diaconi (L.G., 18-29; Nota explicativa praevia).

Appellarsi al Concilio per ribaltare le posizioni della Chiesa preconciliare è sostanzialmente infondato. Il Vaticano II non prestò a questo mai il suo aiuto diretto. Ci pensò il post-concilio. Mentre ci fu un aiuto indiretto. Gli interessati al ribaltamento fecero di questo aiuto indiretto un canone ermeneutico.

Non a caso si parlò di "spirito del Concilio". Il Concilio l'aveva diffuso a piene mani con la sua "fiducia nell'uomo e nel progresso", con la sua attenzione alla sperimentazione socio-politico-culturale; col suo irenismo aperto ad ogni stornire di fronda; col suo silenzio imposto a tutti i "profeti di sventura". Era diffuso questo spirito di possibilismo, di non rifiuto, di reciproca fiducia, di reciproci arricchimenti e d'amorosi sensi. Questo diventò il principio al quale si ispirò in gran parte l'ermeneutica del Vaticano II.

Certe posizioni d'avanguardia non figuravano per niente nel vario e vasto magistero conciliare: lo sapevano anche gli interessati i quali, per questo, si sono inventati lo "spirito del concilio" alla luce del quale potevano tranquillamente camminare per la loro strada. C'era anche la compiacente copertura di chi lo permetteva, lo consigliava, lo praticava, lo imponeva. C'erano occulti patrocinatori. /.../ La "RELIGIONE NUOVA" era di fatto una crono-latria (cfr. J. Maritain, Il contadino della Garonna, p. 25).

ROTTURA E MODERNISMO

Al Concilio c'erano componenti complesse.

MA IN ATTO CI FU UN'ERMENEUTICA DELLA ROTTURA alla base della quale c'è un fenomeno culturale riconducibile a quel modernismo che San Pio X aveva proscritto, ma non era riuscito ad estirpare. Esso si ripropose su una ribalta immensamente più ampia, più burbanzosa di prima. Assumeva ora il volto dei Vescovi che avevano partecipato al Concilio o che, di freschissima nomina, ne attuavano gli aspetti più dirompenti.

C'erano poi i già ricordati "gruppi di pressione", perfettamente organizzati, maestri nell'utilizzare i mass-media, che operavano ora alla luce del sole ora come persuasori occulti, non raramente accompagnati da benedizioni dall'alto e da ingenti disponibilità di mezzi. L'ermeneutica del Vaticano II si rivestiva di vero modernismo.

DEGRADAZIONE DEL POST-CONCILIO

A) La produzione esegetico-teologica immetteva sul mercato un gran numero di opere all'insegna dell'innovazione e della contestazione.



B) Il clima post-conciliare fu quello dello sganciamento delle coscienze dalla Santa Sede, dalla filosofia scolastica e tomistica, dal "Denzinger", dalla stessa storia.

C) Prendeva piede un associazionismo cattolico:

1) che ripeteva la sua presenza, le sue prerogative e le sue esigenze dallo Spirito Santo in persona,

2) o che si organizzava indipendentemente dalla supervisione o dalla guida del prete.

D) Il nuovo rito della S. Messa metteva in sordina la natura sacrificale, la rendeva funzionale al riunirsi del popolo in assemblea, riduceva il celebrante (il prete) alla funzione di presidente dell'assemblea stessa.

E) Tutta la vita parrocchiale si pianificava per un'esperienza di comuni intenti umanitari

F) All'assemblea eucaristica si dava il senso di un semplice incontro conviviale.

G) Taccio sulle aberranti concessioni in materia di costume, d'integrazione affettiva, d'esperienze sessuali.

H) Non mancarono confessori che a qualche penitente risposero: ma questo non è più peccato!

I) Conosco personalmente il caso di un giovane desideroso di entrare in convento che fu dal suo confessore invitato a frequentare il mondo femminile, a stabilire rapporti affettivi con soggetti dell'altro sesso e solo dopo a considerare la possibilità di scegliere tra convento e matrimonio!

MODERNISMO? SÌ E NO!

Alla domanda se il modernismo si annidasse proprio nei documenti conciliari, e se i Padri ne fossero più o meno infetti, dovrei rispondere tanto con un "no", quanto con un "sì".

1) "NO" perché il respiro soprannaturale è tutt'altro che assente dal Vaticano II (confessione trinitaria, fede nell'incarnazione e redenzione universale del Verbo, universale chiamata alla santità, sacramenti, alta considerazione del culto liturgico ed eucaristico, devozione mariana)

2) "SÌ" perché in non poche pagine arieggiano scritti e idee del modernismo (soprattutto la GS) e perché alcuni Padri conciliari

– e non dei meno significativi – non nascondevano aperte simpatie per antichi e nuovi modernisti, per idee d'avanguardia e non esitavano a rimuovere perfino il ricordo dell'anti-modernismo. A me, che in uno scritto avevo favorevolmente ricordato San Pio X, un eminentissimo personaggio della Curia post-conciliare sentenziò: "Questo nome, d'ora in poi, dovrà essere bandito".

3) Volevano una Chiesa pellegrina della verità (sic!) in cordata verso di essa insieme ad ogni altro pellegrino. Una Chiesa insomma laboratorio di ricerca e non dispensatrice di verità "calate" dall'alto. Sapevano di dover abbattere "le mura di Gerico" per far entrare nella Chiesa (e addi-



dossier
de
brunier

Maurilio Guasco

Le modernisme

Les faits, les idées, les hommes



riatura nella Tradizione) lo storicismo, il razionalismo, l'idealismo, lo stesso marxismo. Per questo fine scelsero l'ermeneutica della rottura per poi invocare l'autorità del Vaticano II a supporto di UN'OPERAZIONE SCIAGURATA che ROMPEVA I PONTI CON LA VITA E LA TRADIZIONE STESSA DELLA CHIESA nell'angustia del provvisorio, così com'era dagli Apostoli ad oggi. E così il Concilio venne imprigionato nella tirannia del relativo.

2) L'ERMENEUTICA TEOLOGICA

I novatori non hanno capito che l'ermeneutica della frattura non solo allontanava dal Concilio stesso, ma poneva il Vaticano II fuori e contro la Chiesa, privando in tal modo le loro innovazioni dell'alto patrocinio che proprio nel Vaticano II essi andavano cercando. /.../. Veniva celebrato, col Concilio, l'anno zero del nuovo inizio della Chiesa.

NON CAPIRONO, PERCHÉ NON VOLLERO CAPIRE

/.../ 1) Non si scrive la storia di un Concilio Ecumenico, se non si premette UNA SERIA ANALISI DELLE FONTI e d'ognuna di queste si stabilisce il legame col Concilio stesso. 2) Poi lo studio comparato delle fonti. 3) Terzo principio storiografico è leggere la storia ecclesiastica in modo teologico, considerando ognuno dei fatti come coefficiente della storia della salvezza. /.../ Anche il Vaticano II è uno di tali momenti. Nemmeno quest'ermeneutica teologica, però, è sufficiente. O meglio un'ermeneutica veramente teologica deve aggiungere ai tre principi sopra segnalati quello decisivo, riguardante la Tradizione della Chiesa come continuità della sua Fede e della prassi che ne dipende. Un'ermeneutica veramente teologica dovrebbe rispondere a questa domanda fondamentale: IL VATICANO II S'INSCRIVE O NO NELLA TRADIZIONE ININTERROTTA DELLA CHIESA, DAI SUOI INIZI AD OGGI?

3) "PRE" E "POST"

C'è qualcosa di inautentico che gira nella

generazione teologica post-conciliare ed è la contrapposizione di due aggettivi: 1) "preconciliare" e 2) "postconciliare". I due aggettivi sono TEOLOGICAMENTE INSOSTENIBILI. L'insostenibilità è dovuta al fatto che il "pre" e il "post" si riferisce a due momenti discontinui, ad una cesura che contrappone due fasi della storia ecclesiastica: "pre" e "post" dicono una situazione che c'era e ora non c'è più, perché sostituita da una situazione nuova, nata al seguito del Vaticano II e non senza il suo influsso. Queste classificazioni considerano le due fasi in modo slegato e puramente fenomenologico. Siamo ben lontani dall'ermeneutica teologica e dalla continuità nella Tradizione, l'unica che legga bene il posto che spetta al Vaticano II nella vita e nella storia della Chiesa.

La ragione che si oppone al "pre" e al "post", discende direttamente dalla natura del Concilio ecumenico, non riguarda solo il Vaticano II, quindi, ma qualunque Concilio. Se è vero che ogni Concilio è l'atto principe del Magistero solenne della Chiesa nella sua forma collegiale, è vero del pari che nessun Concilio costituisce un "nuovo inizio" della Chiesa stessa (N.d.R. = e quindi nessun concilio può essere una rottura = N.d.R.).

La vita della Chiesa non è una successione di "quantità" (N.d.R. = di momenti isolati e in contrasto = N.d.R.) ma una sua ininterrotta ed armonica durata, di cui il Concilio è un momento essenziale, organicamente collegato con quelli che l'avevano preceduto e che entrerà in simbiosi anche con quelli futuri. È allontanata definitivamente l'ermeneutica della frattura, non solo dal Vaticano II ma da qualunque Concilio. Essa mette, almeno materialmente, fuori della Chiesa. Allora Card. Ratzinger ha più volte denunciato questo gretto atteggiamento mentale

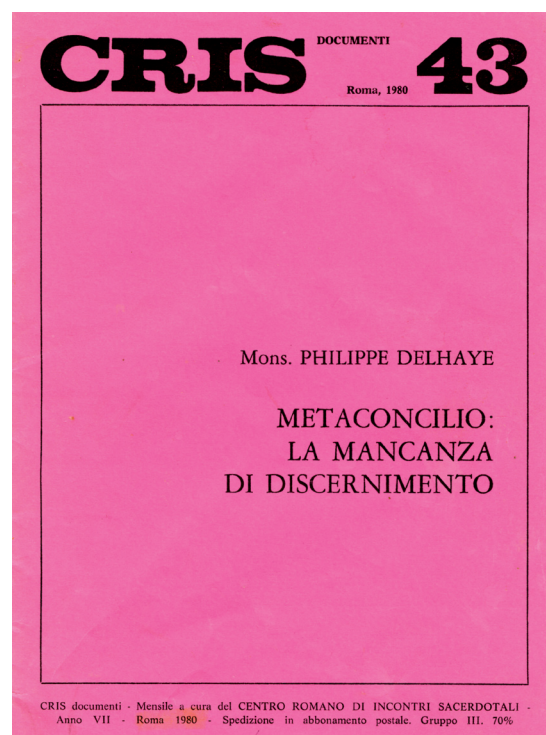
RATZINGER E VESCOVI DEL CILE

Impressiona quant'ebbe a dire a Santiago del Cile, il 13 luglio 1988, ai vescovi del luogo, a proposito di un Vaticano II in rottura col passato.

Chiamò "atteggiamento d'anguste vedute" quello che "isola il Vaticano II" dal contesto ecclesiale. Lamentò che in "molte esposizioni" non sia riconosciuto il "valore" dei precedenti Concili o sia riconosciuto "solo nella luce del Vaticano II": non più "trattato come parte della totalità della Tradizione viva della Chiesa, ma come la fine" di essa e quindi "un ricominciare interamente da zero", giustificato dal fatto che per "molti" il Vaticano II sarebbe "il superdogma che toglie importanza a tutto il resto" e che metterebbe in soffitta tutta la precedente e veneranda Tradizione della Chiesa. /.../ "L'unica maniera di rendere credibile il Vaticano II è presentarlo chiaramente com'è: una parte dell'intera ed unica Tradizione della Chiesa e della sua Fede".

DOMANDA FONDAMENTALE

Eletto Papa, il 22/12/2005 nel discorso magistrale alla Curia romana affermò che l'unica ermeneutica da adottare non era quella della rottura, ma quella della continuità. /.../ Appena terminato il Vaticano II, ai miei alunni, parlai di "continuità evolutiva". /.../ Il problema è e resta: il "discorso da fare" è "quello di dimostrare che il Concilio non si mise fuori del solco della Tradizione". Confesso però che mai ho cessato di pormi IL PROBLEMA SE EFFETTIVAMENTE LA TRADIZIONE DELLA CHIESA SIA STATA IN TUTTO E PER TUTTO SALVAGUARDATA DALL'ULTIMO CONCILIO e se, quindi, "l'ermeneutica della continuità evolutiva" sia un suo innegabile pregio e si possa dargliene atto.



CAPITOLO IV (pp. 89-107)



VALUTAZIONE GLOBALE

Che il post-Concilio sia andato per la sua strada a ruota libera, appellandosi formalmente al Concilio ma, di fatto, rompendo gli argini della grande Tradizione entro i quali il Concilio stesso aveva almeno tentato d'inglobare il suo corso, sembra difficilmente contestabile. Pastori d'ogni ordine e grado, teologi illustri o sconosciuti, teologhesse, movimenti di vario e talvolta discutibile indirizzo (N.d.R. = Neocatecumenali? "Carismatici"? ecc. = N.d.R.), laici eccessivamente impegnati, buona parte del popolo di Dio scosso dalla quotidiana pressione dei nuovi maestri e "profeti", sembrarono in preda al demone dell'innovazione per l'innovazione. Sul piano del dogma, le innovazioni in odore di vera eresia (N.d.R. = cfr. Giovanni Paolo II, Discorso ai convegnisti sulla catechesi; in Oss. Rom., 7 febbraio 1981. = N.d.R.) e di semplice errore teologico, erano all'ordine del giorno. Sì, bisognava riformulare il dogma in un linguaggio oggi accessibile, ma come diceva Vincenzo di Lerino (intorno al 450) però "eodem sensu eademque sententia" ("con il medesimo contenuto e la stessa confessione") espressione che deriva da 1 Cor 1,10: "abbiate tutti uno stesso pensare" ("en to autò nòi") "ed uno stesso sentire" ("en tē autē gnōmē").

I novatori (N.d.R. = che parteciparono spesso al Concilio come periti! = N.d.R.) davano sempre l'impressione di voler spazzare via quel "sensus" e quella "sententia": Schillebeeckx, Kung, Rahner, Schoonenberg, Boff, Segundo e perfino i celebrati cosiddetti pezzi da novanta come Von Balthasar, De Lubac, Daniélou, Chenu, Congar e vari altri ancora, colpivano la Tradizione con fendenti diretti gli uni, con fendenti indiretti gli altri, ma il bersaglio era lo stesso. Per essere più preciso scendo in qualche particolare.

1) LA TIRANNIA DEL RELATIVO

IL RELATIVISMO DÀ PARI CITTADINANZA AD OGNI VALORE, AD OGNUNO DI ESSI, NE DIFENDE LA COMPATIBILITÀ RECIPROCA, NE DICHIARA LA COMPLEMENTARIETÀ. Così tutto è relativo e nulla è assoluto. In questo clima malsano fare un discorso di verità e di primato significa essere accusati d'assolutismo, fanatismo, fondamentalismo e perfino di fascismo. Con l'idea di pariteticità si diffonde, come conseguenza, un'apostasia pratica che abbandona a cuor leggero il "proprio" a favore del "comune", compromettendo l'originalità della propria identità ed affogandola nel magma indeterminato del collettivo.

CROCIATA CONTRO IL TOMISMO

Si è prima inneggiato alla complementarietà delle teologie, per fare lo sgambetto a S. Tommaso, alla teologia scolastica, al suo metodo, alla filosofia dell'essere ed alla metafisica. A) Ci si è lanciati in un falso dialogo improduttore che: 1) ha solo abbassato la guardia 2) ha portato ad una progressiva perdita d'identità. B) Il possibilismo e la compatibilità di tutte le teologie è stata, pista di lancio per arrivare a tutte le fedi, all'azzeramento delle differenze o alla loro esaltazione come coefficienti di comune ricchezza ed integrazione; C) ammirazione del giardino altrui sempre più verde del proprio. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: oggi la gente è convinta che una religione valga l'altra, essendo tutte uguali e tutte ugualmente portatrici di bene, tutte ugualmente salvifiche, sia pure in modi e a titoli diversi, anche perché nessuno sa bene di quale salvezza si tratti. La gente stenta ad accordarsi con la posizione della Chiesa e assume sue posizioni secolarizzate sul tema della vita, d'etica sessuale, di mode sfrenate, sui giudizi dei "diversi" e così via. L'apostasia non è solo dei Pastori, ma è anche della e nella gente. Il relativismo è trionfante.

DISASTRO GIGANTESCO

Le folle oceaniche nascondono tutto questo e non fanno inquadrate il disastro là dove e come è: un disastro che, con progressione crescente, dal Vaticano II ad oggi ha assunto proporzioni gigante-

sche: 1)cattedrali cattoliche adibite al culto islamico con il consenso dei parroci e dei Vescovi;

2)banalizzazione del Corpo e del Sangue di Gesù in conseguenza di una comunione eucaristica radicalmente staccata dal sacramento della penitenza, slegata dalla testimonianza del quotidiano, e ridotta a rito che completa la S. Messa. Alla banalizzazione ha contribuito anche, e non poco, la "comunione sulla mano" ed in posizione eretta, anziché in ginocchio, in segno di profonda adorazione, allineandosi ai gesti compiuti al supermercato o alla mensa aziendale, cioè ad un'azione qualunque, come il comunissimo mangiare e bere di tutti i giorni.

3)uso selvaggio di partecipazioni "in sacris", in nome dell'ecumenismo galoppante;

4)sottoscrizione di consensi dissennati come quello sulla "giustificazione" che dimentica "l'articulus stantis et cadentis ecclesiae", sul quale Lutero aveva fondato la sua religione; 5)dichiarazioni ufficiali sull'efficacia salvifica delle confessioni acattoliche e dello stesso ebraismo;

6)assorbimento reciproco fra cristianesimo ed ebraismo come "due religioni che ne fanno una sola" (cfr. card J.M. Lustiger, in France-Soir del 3/2/1981);

7)dequalificazione dei peccati come offesa a Dio disobbedendo alla sua legge e normalizzazione di essi sul metro delle esigenze e dei naturali comportamenti. Come è possibile che ciò che fu peccato fino a ieri, possa cessare d'esserlo oggi?

8)approvazione di un'Anafora – quella d'Addai e Mari – e riconoscimento ufficiale della sua efficacia consacratoria, nonostante l'assenza in essa della "forma che attua la materia del sacramento", ossia delle parole consacratorie, non supplite dall'idea che tutta l'Anafora possa considerarsi "forma sacramenti" solo perché intende rendere presente il Corpo del Signore. Eppure appena concluso il Concilio Fiorentino (22/11/1439) Papa Eugenio IV, promulgando il decreto "pro Armeniis", ricordò che "la forma del Sacramento sono le parole del Signore" (Dz





1321). Papa Pio XII al Congresso Liturgico Internazionale del 1956, sentenziò sicuro: "L'unica consacrazione valida è quella nella quale sono pronunziate le parole consacratrici".

ESTREME RESPONSABILITÀ

Una volta imperante il relativismo, tutto è lecito. Il Vaticano II non è responsabile di ciò ma ci sono le responsabilità di chi si è servito del Vaticano II per arrivare a tali estremi. Responsabile è:

- a) chi sacrifica la genuinità e l'integrità della Fede sull'altare del dialogo;
- b) chi predica un Credo diverso da quello apostolico e da quello niceno-costantinopolitano;
- c) chi riconosce come unico e medesimo Dio l'Unitrino rivelatosi in Cristo e quel "dio" che contro quello cristiano viene affermato sia da ebrei che dai musulmani; (N.d.R. = si tratta di una sacrilega uguaglianza delle religioni monoteiste = N.d.R.)
- d) chi omologa ogni Credo ed ogni dottrina morale;
- e) chi giustifica le aberrazioni sessuali;
- f) chi assolve la disobbedienza in nome della libertà;
- g) chi, come prete, disdegna il pulpito e gli preferisce il proskenio televisivo in situazioni equivocate e sempre dalla parte del prete cosiddetto moderno, aperto, conciliante, permissivo se non addirittura insinuante e provocatorio;
- h) chi obbedisce allo schiavizzante imperio del potere, dell'avere, del piacere e dimentica che perfino la struttura istituzionale della Chiesa-società è legittimata solamente dal servizio. In pratica alla religione cristiano-cattolica si è venuta sostituendo la "religione dell'uomo moderno" che il Card. Ratzinger aveva individuato nel relativismo (Fede, verità, tolleranza, Cantagalli-Siena, 2003, p. 87). Per il fatto che è una "religione dell'uomo" non viene meno il suo carattere di "religione" ma si configura come una "religione rovesciata" (ribaltata). Dio non è più al

primo posto, è declassato, l'uomo è messo al posto di Dio. /.../ Una gnosi nuova e nuovamente pagana sta sorgendo, anzi è già sorta, dalle ceneri del "vecchiume" spazzato via dalle risonanze rivoluzionarie del Vaticano II. Tutto questo ed "altro" costituisce i "nuovi miti".

2) NEL SEGNO DEL PARZIALE E DELLO SPERIMENTALE

L'unica certezza è di non avere certezze. Tutto diventa sperimentale e provvisorio. Al Magistero ecclesiastico non spetta più l'ultima parola, ma sullo stesso piano si mette il dialogo, la comunicazione. Inoltre la ricerca è libera e solo quando giunge alla verità c'è l'obbligo dell'assenso personale. Nulla di oggettivo, quindi, d'assoluto: la verità a cui devo il mio assenso è solo quella che riesco a fare mia. (sic!)

Non a caso DH 8 inneggia agli "uomini capaci d'emettere giudizi personali nella luce della verità". Il testo non dice "sulla verità", ma "nella luce della verità". Esiste una Verità ma viene messo in rilievo il fatto soggettivo, il giudizio personale che quella verità mi abilita ad emettere. Il Concilio non discute che esiste la Verità, ma fa risaltare gli aspetti soggettivi delle conquiste di verità. Nasce il richiamo ai germi del Verbo /.../ I novatori al Concilio, con le loro valutazioni ridussero sempre di più la specificità del fatto cristiano, fino a dargli un "volto nuovo" e "nuovi" indirizzi.

EFFETTIVAMENTE QUALCOSA DI NUOVO, DAL 1965 IN POI, MA NON SENZA RADICI NEL PERIODO 1962-1965, ERA NATO: QUALCOSA CHE SISTEMATICAMENTE ROMPEVA I PONTI CON LA LINFA VITALE DELLA TRADIZIONE. Il principio classico "alla luce della fede e sotto la guida del Magistero" (seppur riaffermato in O.T., n. 16) fu, almeno tacitamente, accantonato.

K. RAHNER

Rahner aprì nella Chiesa una grossa breccia al neomodernismo. Su questa strada non camminava da solo ma ebbe buona compagnia: J. Maréchal, J.B. Metz, H. De Lubac, D. Chenu, H. Kung, il ricordato E. Schillebeeckx e tanti altri. La verità assoluta, immobile, data una volta e per sempre, viene così liquidata. Il dogma diviene un ferro vecchio, una bestemmia il Credo univoco. Oggi anche Rahner ha perso colpi, qualcuno ha parlato di "commiato da Rahner", ma nessuno si illuda: il

male è già metastasi, rahneriani essendo in gran parte i vescovi che hanno in mano la Chiesa, rahneriane non poche delle cattedre di teologia e radicate in quelle rahneriane sono le idee ancora correnti. Hans Kung è stato degno emulo e continuatore di Rahner. Questi sono alcuni campioni del post-concilio. Altri nomi, li potrete trovare nella rivista "Concilium".

3) E L'ECUMENISMO?

L'inquinamento maggiore, nel post-concilio, venne da un ecumenismo non senza regole, ma con regole sbagliate, ispirate alla ricerca di ciò che unisce, NON ALLA SOLUZIONE DI CIÒ CHE DIVIDE. L'unità su ciò che unisce non richiede affatto grandi sforzi, ma non c'è grande sforzo che valga ad accantonare come irrilevanti, le ragioni della divisione. Commissioni, sottocommissioni, dialogo a tutti i livelli, ma si è sempre risolto in un minuetto: un passo avanti ed uno indietro, per rimanere sempre al punto di partenza, vale a dire: ognuno con la sua verità. /.../ Non si può affermare che ciò si debba al Vaticano II. MA ANCHE SE SI DIMOSTRASSE L'ASSENZA DI UNA SUA RESPONSABILITÀ DIRETTA, È COMUNQUE CERTO CHE CI FU UNA SUA RESPONSABILITÀ INDIRETTA, e che, in conseguenza di essa, il dibattito teologico post-conciliare, si lasciò la Tradizione dietro le spalle o la sottopose ad interpretazioni di comodo.

FALSO ECUMENISMO

Ben oltre andò poi il dialogo ecumenico, al quale non mancò la presunzione di porsi come unica "verità" da salvare o affermare. Quante volte anche i vescovi hanno dotto-reggiato: la corredenzione mariana? Questo "no" altrimenti si pregiudica il dialogo ecumenico!!! Come a dire: non c'è altra verità al di fuori del dialogo ecumenico. Oppure: non c'è verità o valore che valga quanto il dialogo ecumenico. Questo tipo di ecume-





nismo non ha niente a che vedere con ciò che è costitutivo della Chiesa Cattolica. La Chiesa Cattolica è la casa comune, ieri, oggi e sempre. Questa è l'identità impressale da Cristo, ma soprattutto perché c'è la prova provata che essa è la Chiesa una ed unica da Cristo voluta ed istituita come tale. L'attuale cosiddetto dialogo ecumenico va invece sognando di sostituire a questa unità vera, irreformabile e profonda, UNA FANTASIOSA UNITÀ ALLARGATA. Non ci si rese conto che "l'unità allargata", nel migliore dei casi, consegue all'innesto di nuove membra nel corpo mistico di Cristo (N.d.R. = la Chiesa) e non si oppone affatto all'unità ontologica, la presuppone anzi e l'esige. La si dice però "allargata" per superare – con un non senso – il significato e le conseguenze dell'unità ontologica: unità di Fede, di sacramenti, di governo (N.d.R. = il triplice vincolo indicato nella Mistici corporis e in L.G., 14 b = N.d.R.). Per la comunione non basta l'acquisizione di membra eterogenee: l'eterogeneo – l'evangelico riformato, l'anglicano, l'ortodosso – entra in comunione solo in forza d'una sua radicale omogeneizzazione: o è cattolico o non è nell'unità. Né quindi nella comunione. Né in comunione. (N.d.R. = ancora una smentita a quella strana e ambigua idea del "plene-non plene"; "perfetta-imperfetta", con cui, di fatto, si finisce per alterare e manipolare il reale rapporto tra cattolici e altre confessioni cristiane = N.d.R.). Dico questo perché tra le premesse del "modello allargato d'unità" c'è quella che non prevede la rinuncia a ciò che si è, a come si è e per cui si è "eterogenei": si rimane ciò che si è e come si è – riformati, anglicani, ortodossi, gli uni; cattolici, gli altri – e come tali si realizzerebbe l'unità allargata. Questa grande ammucchiata, fatta con la presunta integrazione dell'eterogeneità dogmatica e disciplinare, ha un volto da cui sono totalmente scomparsi i segni analogici che assimilano la Chiesa all'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. S. Cipriano, De orat. Domin. 23 PL 4,553). Il modello allargato si riduce all'unità dello

stare insieme, per una politica di buon vicinato che lasci inalterati i rispettivi patrimoni dottrinali, non certo per confessare la stessa Fede. /.../ Poco importa se la diversità delle risposte mette in evidenza l'irriducibilità dei "Credi", l'essenziale è non litigare per così poco! (sic!)

KASPER E ASSURDITÀ ECUMENICHE

Dall'unità allargata, l'ecumenismo passa, nonostante la mancanza di logica, a quella diversificata. La sfrontatezza ecumenica è arrivata (nel commemorare i 40 anni dell'UR) a presentare (da parte del responsabile dell'organismo per l'unità dei cristiani, cioè il card. W. Kasper) l'unità diversificata come l'unica pienezza di comunione e quindi di "cattolicità nel suo significato originario che non è confessionale, ma qualitativo /.../ perché realizza tutti i doni che le chiese particolari e confessionali possono apportare" (cfr. Oss. Romano, 12/11/2004, p. 19). ASSURDITÀ MASTODONTICHE. Ripugnano alla retta ragione, prima ancora che alla Fede e, sotto quest'aspetto, gridano vendetta al cospetto di Dio. Con quale convinzione si può sostenere che l'ammucchiata di cui sopra sarebbe fonte di arricchimento comune e apportatrice di doni, appare poco più di un sogno. La simultaneità del "sì" e del "no" può produrre qualcosa di diverso dalla contraddizione insanabile e irriducibile? Le conseguenze sono sempre più evidenti in tre ambiti distinti:

- a) quello psicologico: la gente comune pensa che ogni confessione vale l'altra e a tutte tributa pari attenzione e addirittura riconosce significati convergenti;
- b) quello dogmatico: ciò che fino a ieri era contraddittorio, oggi ha diritto di cittadinanza e la contraddizione viene proclamata come arricchimento; (N.d.R. = in pratica ciò che ieri era eresia, oggi sarebbe verità; ciò che ieri era verità, oggi sarebbe eresia! = N.d.R.)
- c) quello ecclesiologico: la Chiesa di Cristo non è più la società dei veri cristiani, uniti nel Corpo mistico di Cristo dai tre vincoli d'appartenenza – unità di Fede, di sacramenti e di governo – sotto la guida del Papa e dei successori degli Apostoli in comunione con lui, ma la somma di tutte le c.d. chiese come, non senza una buona dose d'impudenza, si continua a dichiarare. Il messaggio pasquale al mondo del 2004 fu proclamato dai responsabili delle varie denominazioni cristiane, fra i quali un cardinale e ben 11 vescovi: "Noi tutti, uniti in un solo corpo, costituiamo la Chiesa. /.../ Siamo noi la Chiesa di Cristo per il mondo e per la nostra missione al servizio di tutti". La Chiesa non era quella alla quale appartenevano quel cardinale e quei vescovi; era un'altra (sic!), era quella a cui appartenevano

tutti i rappresentanti di tutte le confessioni cristiane lì riunite per un comune messaggio pasquale. Queste assurdità sono motivo di pianto.

QUESTO ECUMENISMO CANCELLA L'IDENTITÀ CATTOLICA

Era questo il traguardo dell'UR? L'ingresso irreversibile della Chiesa Cattolica in questo dialogo ecumenico (Giovanni Paolo II, Ut unum sint, 25/5/1995) non poteva già prevedere l'esito che cancella in pratica l'identità cattolica, la sua specificità e la sua plurisecolare realtà? È illuminante quanto scrisse W.A. Visser't Hooft che nel 1948 fu, per lunghi anni, il primo segretario generale del WCC (Consiglio Mondiale delle Chiese): "Il sincretismo, pericolo mortale del Cristianesimo". Renzo Bertalot, protestante, in "Alcune note a proposito della confessione augustana" (1530) (in S. Spinsanti, Ecumenismo, Centro "Ut unum sint", Roma, 1982, p. 342) dichiara: "Bisogna tornare a riflettere sul Papa, il sacrificio della Messa, i Sacramenti e Maria". Come a dire: questo è il problema. Quello stesso posto da Martin Lutero. Che doccia fredda per i ciechi e i sordi del post-concilio!

CONCLUSIONE

Il problema sta proprio qui: un Concilio – per definizione – serve a chiarire, a togliere dubbi, a diradare nebbie, a indicare e precisare verità fondamentali, ecc. Ora un Concilio che, a 40 anni di distanza, invece ha bisogno di essere ancora interpretato o reinterpretato; un concilio che è stato stravolto e falsificato da ermeneutica della frattura, un concilio che sottostà alla interpretazione ora in senso cosiddetto "progressista", ora in senso tradizionalista, non si costituisce, forse, come un concilio anomalo, che probabilmente ha mancato il suo scopo?

a cura di Don Guglielmo Fichera

